

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
da sabato 22 settembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

24
lunedì 17 settembre 2007

10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
da sabato 22 settembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Il Grillo furente e la libertà in casa nostra

Cara Unità, sono rimasto alquanto perplesso nel vedere con quanta enfasi il «Corriere della Sera» ha parlato domenica dell'attacco di Beppe Grillo nei confronti di Prodi, Fassino e D'Alema. Il titolo di apertura della prima, la vignetta di Giannelli e addirittura il commento di fondo di Sergio Romano mi sembrano infatti esagerati per una notizia che poi tanto notizia non è. È vero che il comico genovese ha mosso i suoi attacchi e le sue critiche ai dirigenti Ds in «casa loro», ma ciò non costituisce novità. Mieli e Romano - che a proposito di Grillo parla di «nemico in casa» - e tira in ballo ancora i comunisti che a suo dire «temono i comizi di Grillo più di qualunque altro partito» e non vogliono (sempre i comunisti s' intende) «che Grillo fosse, con nuovi ceti sociali, l'antesignano di un nuovo sessantotto» - dovrebbero infatti sapere che quasi tutti i giorni sul-

l'Unità Travaglio e altri giornalisti «dalla schiena dritta» punzecchiano i dirigenti Ds e della sinistra in generale. Si chiama libertà di espressione. E il popolo diessino che sabato sera ha applaudito Beppe Grillo è lo stesso popolo che compra questo giornale per leggere gli articoli di Travaglio. È lo stesso popolo che ama la politica, ma desidera una politica pulita - e quindi possibilmente un parlamento dove non rischiamo più di incontrare pregiudicati e condannati - e che dia spazio ai giovani. Se non si raggiungono questi obiettivi trionferà l'antipolitica.

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

Ha ragione Rosy Bindi: possiamo andare avanti solo con queste alleanze

Cara Unità, intendo spezzare una lancia a favore di Rosy Bindi, che tra i candidati alla segreteria del Pd resta l'unica ad aver difeso l'attuale sistema di alleanze che ha permesso al «centrosinistra» di vincere le elezioni, evitando che altri 5 anni di Berlusconi ci venissero inflitti. Rosy Bindi vorrebbe confermare queste preziose alleanze, gli altri candidati si sono dimostrati ambigui su questo punto. Possibile che non si capisca che solo questo sistema di alleanze, questa unità nel rispetto delle diversità, può consentire alle forze di progresso e ai movimenti popolari collaterali una vittoria e una prospettiva storica? o abbiamo nostalgia di un altro bel governo di destra?

Marco Gambassi

La sinistra, la sicurezza i diritti

Cara Unità, non sempre condivido ciò che scrive Padellaro. Ma Scrivo per dire che condivido molte delle cose che ha scritto su l'Unità dell'8 settembre e per cogliere l'occasione per esprimere la mia opinione su un punto. All'affermazione secondo la quale la sicurezza non è di destra né di sinistra, io replico così: la sicurezza della propria incolumità e della libera disponibilità dei propri beni è un diritto, e la sinistra è nata e vive per affermare e tutelare diritti, oltre che per richiamare alle responsabilità. Quindi, garantire questo diritto è compito della sinistra, da assolvere però in modi da non ledere altri diritti fondamentali. Soprattutto in ciò si distingue dalla destra. Propongo un esempio estremo: dove comanda la mafia la microcriminalità non esiste, ma il prezzo è inaccettabile. Preciso che sono uno dei promotori del Movimento politico di Sinistra Democratica.

Rino Gennari, Ravenna

C'è chi ha liberato il Paese e chi ci ha spedito nei campi

Cara Unità, voglio ringraziare Furio Colombo per l'articolo «La Moratti e i morti» che hai pubblicato il 15 settembre. Condivido interamente ciò che dice perché non è vero

che «i morti sono tutti uguali» poiché ogni uomo, nel proprio bilancio di vita, porta ciò che è stato, porta il suo vissuto che rimarrà di esempio e di insegnamento alle future generazioni. L'operato dei partigiani che ci hanno liberato dal nazifascismo, è uguale a quello dei fascisti collaborazionisti e delatori che hanno consegnato tanti italiani ai campi di sterminio? La risposta è ovvia come è ovvio dire che i morti non sono tutti uguali!

Carmela Quintiliani, Manziana (Rm)

Caro Rutelli, ecco cosa hai detto a Vicenza

Caro Rutelli, l'Unità ha detto il vero. Il vice premier cose inesatte e inesistenti. Rutelli è venuto a Vicenza venerdì 14 settembre. Ha disertato l'assemblea organizzata dal Pd per Veltroni ai Chostri di santa Corona, sede vicina 100 metri al teatro Olimpico dove il vice premier è stato sonoramente fischiato da migliaia di persone al suo ingresso. Come riportato dall'Unità, Rutelli ha rilasciato dichiarazioni su fatti inesistenti: non è vero che il Parlamento, come ha asserito alla tv regionale e locali e ai giornali, si è pronunciato sulla questione della nuova base militare straniera Usa al Dal Molin. È vero invece che il consiglio comunale di Vicenza si è espresso su un ordine del giorno, ma non su una deliberazione, votato da 21 consiglieri su 41 (maggioranza a 5 voti). Non è vero che la comunità di Vicenza si è espressa con il referendum popolare ri-

chiesto da decine di migliaia di firme come aveva detto di sostenere Rutelli un anno fa a Vicenza in occasione della sua venuta per lo stesso motivo, la premiazione dei premi olimpici. Non è vero che egli è «l'unico esponente di governo che è stato a Vicenza negli ultimi mesi» come riportato dal comunicato del suo ufficio stampa pubblicato su l'Unità di domenica 16 settembre. La ministro della famiglia Rosy Bindi è stata presente a Vicenza martedì 21 agosto 2007 ad un incontro pubblico, con la partecipazione di più di duecento persone, che possono confermarlo e come da articoli stampa e servizi televisivi. Ero presente anch'io all'incontro con Rosy Bindi nel salone dell'hotel Viesti di Vicenza e avendo registrato l'intervento della ministro Bindi, posso riportare testualmente le sue parole sulla nuova base militare a Vicenza: «Anche per noi politici c'è bisogno di rimotivazioni. Vicenza è una città ferita a causa della base Usa. La decisione non è stata condivisa, non è stata partecipata, avete ragione a lamentarvi. Nel merito della vicenda, rispetto al mondo che è cambiato, questa decisione della nuova base militare è la politica vecchia. È cambiato il mondo e noi siamo ancora fermi alle categorie di altri tempi». La verità, la verità, la verità prima di tutto.

Giovanni Rolando,
capogruppo consiliare Sd di Vicenza

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

La favola italiana degli ingegneri perduti

Questa è la favola degli ingegneri perduti. Gli imprenditori soprattutto del Nord-Est li cercano disperatamente ma non li trovano. Così sono costretti a prendere baracca e burattini e trasferirsi nell'Europa dell'Est. E poi i giovani italiani si lamentano. Fannulloni! Non sto scherzando. La storia è riportata su un sito, anzi un Blog, molto singolare: (<http://ingegneridisoccupati.blogspot.com>). Qui si parla, appunto, di ingegneri senza lavoro e si riporta una vicenda pubblicata su un altro sito molto più autorevole. Trattasi di www.lavoce.info. Dove uno studioso, Francesco Daveri, ha pubblicato la testimonianza accorata di un imprenditore veneto (tal V.A.) produttore di componenti meccaniche di alta precisione. Ha dovuto emigrare in un paese dell'Est per varie ragioni (l'energia, il fisco). Ma anche per l'assenza di ingegneri: «...In Italia non si trovano i laureati (in ingegneria meccanica e scienze dei materiali) e i tecnici per aumentare la produzione. Da noi, un neo-laureato con quelle caratteristiche prende 1500 euro al mese, che raddoppiano nei conti dell'impresa. Nei paesi dell'Est Europa, l'istruzione tecnica è diffusa e di buon livello qualitativo; e gli stipendi richiesti dai tecnici sono ovviamente inferiori». È stato subissato di commenti polemici. Il primo è stato quello di Salvatore, laureato in ingegneria informatica di primo livello. Anni di sacrifici alle spalle, viaggi dal sud per colloqui di lavoro nei cosiddetti poli tecnologici italiani di Roma, Milano, Bologna. Tra le offerte: stage di 4 mesi a Roma con rimborso spese di 400 euro mensili; corso di 3 mesi con possibilità di assunzione previo superamento esame, rimborso spese 500 euro mensili (nessun contratto, nessuna garanzia). Insomma una serie di approcci disastrosi. Ha fatto un calcolo e vendendo granite (cento al giorno per quattro mesi l'anno) riuscirebbe a campare a casa dei genitori. Ecco una buona testimonianza per gli esaltatori delle possibilità offerte dal post fordismo selvaggio. Non è il solo. Marco, a sua volta, vive nel

Veneto «circondato dall'effervescente mondo delle piccole imprese e dei piccoli imprenditori che dicono di non trovare tecnici». È un falso, scrive. Così come è falso che paghino 1500 euro un neolaureato. Tutte scuse «per giustificare il fatto che se ne vanno dove tutto costa meno, non ci sono controlli, non ci sono burocrazie». Marco è ingegnere gestionale, «una laurea tosta, di 5 anni», ha fatto una tesi sulle nanotecnologie. Ho lavorato studiando, facendo esperienza nel lavoro d'ufficio. «È adesso... adesso, dopo un anno di ricerca di lavoro, dopo che sempre mi hanno preferito periti o ragazzi con la terza media ma con esperienza, mi ritrovo a nascondere la mia laurea e a cercare un lavoro da operaio». La denuncia è amara: «Non li vogliono i tecnici, non le vogliono le novità. Producono roba a bassa tecnologia e con metodi vecchi di 50 anni. Per fare questo si può andare anche nel terzo mondo». Il suggerimento è di andare sul sito delle agenzie di lavoro interinale. Dove cercano «periti / ingegneri»: per loro, infatti, la laurea è ininfluenza. Lo stipendio è di 900 euro al mese. «Hanno paura ad assumere ingegneri». Il consiglio finale è fulminante: «No ragazzi, non studiate ingegneria. Fatelo solo se raggiungete 110 e lode a 22 anni e decidete di andare all'estero». La segnalazione di questa polemica è stata fatta, come dicevo, dal Blog dedicato agli ingegneri disoccupati. Un sito che parla di occupazione, di lavoro, di politica, di stipendi, di colloqui di lavoro e di momenti difficili. In particolare, leggiamo, «si cerca di evidenziare i paradossi di un'Italia dove calciatori e veline (e soubrette varie) guadagnano milioni di euro mentre ingegneri, medici e laureati in genere fanno la fame con al massimo 1000 euro al mese...». L'Italia ha meno laureati del Messico e poco più della Turchia. Ciononostante il mercato del lavoro non riesce ad assorbirli ed anche il settore della ricerca è poco attenta ai suoi talenti, vedi il fenomeno dei cervelli in fuga. Una serie di contraddizioni difficili da conciliare e che vede l'Italia ancora una volta fanalino di coda in Europa.

RINALDO GIANOLA
SEGUE DALLA PRIMA

È

un vizio italiano, forse inevitabile, quello di guardarsi sempre indietro, di dare la colpa dei propri errori a qualcun altro, meglio se il nemico è politico, potente, ramificato. Dovremmo prendere esempio da Charlie Brown quando nei suoi fumetti sostiene, da raffinato filosofo, che «vale più una piccola speranza che una montagna di ricordi». Ma per chi, come Tronchetti Provera, ritiene di aver subito un soprassalto o una ingiusta sconfitta non ci sono consolazioni. Bisogna affermare la propria «verità», poi si potrà voltar pagina, pensare a costruire una nuova stagione imprenditoriale con la gloriosa Pirelli. Così *Il Sole-24 Ore* ha ragione quando lamenta che un anno fa si parlava troppo della Telecom e oggi se ne parla troppo poco, ma la conoscenza e l'analisi dei fatti del settembre 2006, contrariamente a quanto elencato con puntualità il giornale della Confindustria citando l'amarezza e le accuse di Tronchetti Provera, si prestano a ricostruzioni e valutazioni che possono portare a conclusioni diverse. Per spiegare le dimissioni di Tronchetti Provera il 15 settembre 2006 si può partire e denunciare il «piano Rovati», l'ostacolo dell'Authority, l'opacità politica sulla presunta trattativa tra Rupert Murdoch e Telecom (ma davvero qualcuno crede ancora che la gita in barca a Zante fosse propedeutica alla trasformazione di Telecom in una *media company*?), e pure «l'aggressione mediatica» scatenata dal gruppo *l'Espresso*. È un'interpretazione legittima, ma non basta. C'è un altro punto di osservazione interessante che, denunciando il «complotto», andrebbe tenuto presente. Per spiegare le dimissioni di Tronchetti Provera si può, infatti, partire, da cinque giorni dopo: il 20 settembre, quando viene arrestato Giuliano Tavaroli, responsabile della

sicurezza di Pirelli-Telecom. Ecco: vista dal 20 settembre la decisione di Tronchetti Provera di lasciare la guida per tutelare l'impresa dalle presunte o reali incertezze con il governo assume tutta un'altra dimensione e rilevanza. Si può ipotizzare che il presidente avesse deciso di anticipare l'ondata giudiziaria che stava arrivando e che la scelta di Guido

re la gravità di questi fatti ci permettiamo di segnalare le valutazioni di due gip che rispetto alla dottoressa Clementina Forleo godono di una minore visibilità mediatica. Il gip Paola Belsito, un anno fa, scrisse che Tavaroli «agiva con grande frequenza mediante operazioni fuori sistema, non riferiva costantemente a nessuno se non al presidente», cioè a Tronchet-

Sui giornali della grande finanza riprende a soffiare l'aria della canonizzazione di Tronchetti, vittima di indebite pressioni... Tipico vizio italiano quello di dare la colpa dei propri errori a qualcun altro

Rossi come suo successore fosse determinata, non solo dalle grandi qualità dell'avvocato che però non sembra avere le caratteristiche del manager di telecomunicazioni, ma dalla conoscenza di Rossi dei corridoi di Palazzo di Giustizia dove, lo sappiamo, alcuni magistrati lo guardano con ammirazione, come fosse la Madonna Pellegrina. L'inchiesta e poi l'arresto di Tavaroli, preceduti dal «suicidio» di Adamo Bove, la scoperta delle attività di intercettazione illegale e di dossieraggio effettuata dall'ex capo della security Telecom con i suoi sodali, le connivenze con i servizi segreti, sono fatti gravissimi che attendono un chiarimento. Le inchieste sono aperte e vedremo dove arriveranno. Ma per ricorda-

re la gravità di questi fatti ci permettiamo di segnalare le valutazioni di due gip che rispetto alla dottoressa Clementina Forleo godono di una minore visibilità mediatica. Il gip Paola Belsito, un anno fa, scrisse che Tavaroli «agiva con grande frequenza mediante operazioni fuori sistema, non riferiva costantemente a nessuno se non al presidente», cioè a Tronchet-



LA LETTERA

Tremonti no, i buoni sì

ENRICO LETTA

SEGUE DALLA PRIMA

Così nei giorni scorsi ho semplicemente indicato, come ho fatto anche in altre occasioni, alcuni politici di centrodestra che stimo, al di là della divergenza di idee e di percorsi, passati e a venire. Avrei potuto indicarne molti altri, specie tra quelli più giovani, «blocati» in una Casa delle li-

bertà che da dodici anni ripropone immutabile lo stesso gioco, gli stessi personalismi. Quanto a Tremonti, ne ho, non da oggi, rispetto e considerazione come «avversario»: lo ritengo infatti tra i più preparati e insidiosi, per come si pone - lo so bene - nei nostri confronti. Dunque, nessuna «libidine di maltrattare chi ci appoggia e porgere l'altra guancia a chi vuole cancellarci». Piuttosto, la

consapevolezza di quelli che sono i nostri avversari più impegnativi e il tentativo di parlare anche a quanti, fin qui, si sono riconosciuti in loro e non in noi. Nello spirito di un partito democratico che «si apre», in ogni senso, e che con questa campagna elettorale per la leadership offre un'occasione di competizione agli antipodi rispetto alle rigidità e alle cooptazioni che caratterizzano il centrodestra.

meno se Tronchetti Provera e il suo ex vice Carlo Buora siano mai stati ascoltati dai magistrati su questi temi. Le inchieste di Milano offrono altri interrogativi. Che relazione esiste tra lo spionaggio e l'intrusione informatica nei confronti dell'amministratore delegato di Rcs Vittorio Colao e le sue dimissioni? Qualcuno sa spiegare, inoltre, lo spionaggio del vicedirettore del *Corriere della Sera*, Massimo Mucchetti, giudicato dai Tavaroli-boys come un avversario della Pirelli? I magistrati, quando avranno terminato le inchieste (e forse è ora di chiuderle perché pure Tavaroli ha il diritto di sapere di cosa deve rispondere), ci diranno cosa hanno trovato. Bisognerebbe, adesso, guardare avanti. Che senso ha ricrimi-

nare ancora, come fa Tronchetti Provera sul *Sole-24 Ore*, delle svalutazioni miliardarie che dovette effettuare su molte partecipazioni di Telecom, del peso del debito ereditato, o del mancato accordo diretto con Telefonica con cui avrebbe spuntato un prezzo più vantaggioso? Gli si potrebbe replicare di spiegare perché pagò la Telecom il doppio del valore di Borsa e perché pochi mesi dopo consentì agli «impresentabili» Gnutti&Consorte di rientrare dalla finestra dopo esser usciti alla grande dalla porta. Ma così non si va da nessuna parte. Comprendiamo che i salotti, i giornali dell'industria e delle banche vorrebbero rintracciare nel passato le cause dei problemi della Telecom di oggi, soprattutto per regolare i conti con Massimo D'Alema al quale non hanno mai perdonato di aver consentito la scalata dell'Olivetti. Ma sarebbe meglio pensare alla futura Telecom, darle una chiara strategia di crescita industriale, consentire al presidente Pasquale Pistorio di poter lavorare in pace. Una volta incassati i miliardi della cessione della partecipazione in Telecom forse anche Tronchetti Provera sarà meno amareggiato: gode sempre di ottima stampa, la signora Afef è così coraggiosa da guardare con simpatia il partito democratico e la Pirelli può rinnovare antichi successi. Siamo cresciuti guardando gli operai della Bicocca entrare ed uscire ogni giorno dalla fabbrica. Siamo in prima fila a tifare per la Pirelli.